

Desiderio di verità

di Donatella Bassanesi

Il desiderio di conoscenza è desiderio di pensare la verità – ossia desiderio di verità.

Affrontare la storia del pensiero filosofico, ciò che ha lasciato/lascia passando (attraversando), è affrontare l' "apertura di una vibrazione indefinita" che è "eccedenza della filosofia ad ogni possibile filosofia", (M. Foucault, *Il discorso, la storia, la verità – interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi, 1972-1977-2001, p. 4), ed è riconoscere i limiti della sua fondazione (cosa circoscrivendo evidenza), la finitudine che sono i "limiti della conoscenza" (ibid. p. 5).

Ciò che sta ai limiti della finitezza (e della conoscenza) è la domanda filosofica e l'eterno ricominciare, l'impossibile conclusione, l'impossibile singolare nella risonanza.

Il presente pensiero è *l'ombra* di un pensiero che lo precede, lo denuncia, lo dichiara. Nell'essere parola sta tra l'uno e l'altro come forma, possibile discorso, rapporto di prossimità e distanza, *la danza* figura dell'origine, ripresentazione dell'inizio e del suo svolgersi.

"I discorsi che, indefinitamente, al di là della loro formulazione, **sono detti**, restano detti, e sono ancora da dire" (ibid. p. 18) possono ripetersi, commentare, essere creatori.

La ripetizione e il commento stesso possono produrre tipi di discorsi differenti, "il nuovo non è in ciò che è detto, ma nell'evento del suo ritorno" (ibid. p. 19).

L'inquietudine, cancellata dalla ripetizione dello stesso che è aspirazione alla sicurezza ed è controllo di ciò che si trova intorno come isolamento e rafforzamento dell'identità, è l'evento del ritorno (o la percezione della sua mancanza), sono esistenze in equilibrio tra se stesso e l'altro, tra vita e morte.

L'inquietante del linguaggio è l'inquietudine delle esistenze, ed è il terreno all'interno del quale si possono formulare "nuove proposizioni" (ibid. p. 21) nel gioco ambiguo del segreto e della rivelazione /del silenzio e della parola.